

Palermo Società

Affacciarsi al balcone per capire se è possibile stendere i panni o guardare il fumo per sapere la direzione del vento "Ma mai sottovalutare la loro pericolosità"

di Eleonora Lombardo

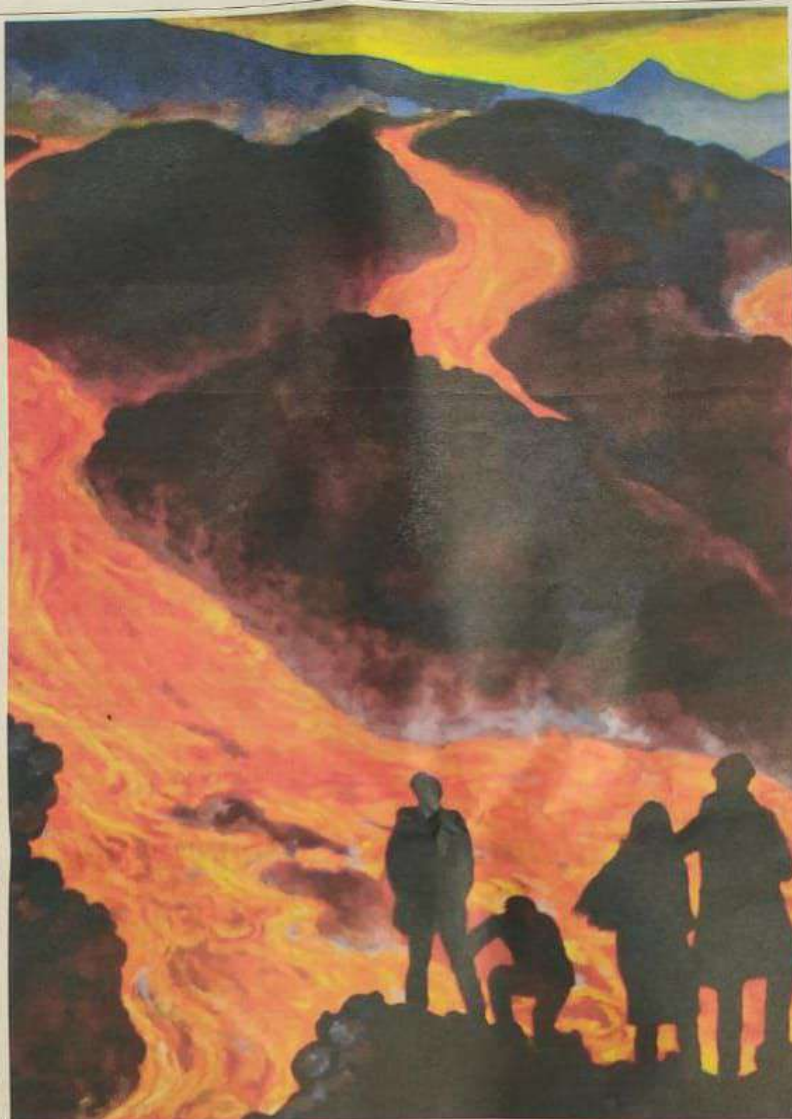
Terra di Dio, come nel film "Stromboli" di Rossellini. Implacabile come gli occhi di Anna Magnani, nei quali è difficile distinguere il vulcano vero da quello figurato dell'anima della protagonista di "Vulcano", appunto. Il rapporto simbiotico tra l'uomo e il vulcano è ricco di simbologie e fascinazioni che hanno sempre attratto il mondo dell'arte. Scrive Goethe: «L'imminenza di un pericolo ha qualche cosa di attraente ed eccita l'uomo a sfidarlo per un certo spirito di contraddizione».

Dei popoli che vivono sotto un vulcano si dicono tante cose, si parla di persone dotate di una certa caparbità, di capacità di resistenza e tenacia, persone in grado di trovare il modo per fare germogliare bellezza dalla pietra nera e attaccate alla vita nel suo punto più misterioso. Popoli un po' magici, che hanno un legame diretto sia con il passato lontanissimo che con il futuro, perché il vulcano mette in relazione le profondità della terra con le stelle e il loro cammino. Ancestrali e lunari insieme.

E se tutto questo è vero, come si incarna tutto nei siciliani, abitanti di una terra che è un continuo ribollire, di un paesaggio magmatico in trasformazione, quelli che vivono alle spalle della *Muntagna*, sua signora l'Etna che in questi giorni sta mostrando il suo potenziale di fuoco, o quelli che sono a ridosso di *Iddu*, lo Stromboli, il più romantico dei vulcani, o quelli che guardano l'orizzonte in mare e attendono che affiori ancora una volta la Ferdinandea, affascinante e misteriosa quanto Atlantide.

«Del siciliani bisogna dire che sarebbero diversi se non fossero cresciuti come popolo attorno a un vulcano, anzi circondati da vulcani», dice Sabrina Mugnos, vulcanologa, divulgatrice, autrice di oltre tredici libri su fenomeni naturali estremi tra cui l'ultimo, "Draghi sepolti" pubblicato da Il Saggiatore, dedicato ai vulcani italiani e al loro legame con la gente che vive intorno. «Per un vulcanologo la Sicilia è un laboratorio a cielo aperto, o a volte sommerso sotto il mare. L'Etna e lo Stromboli sono occasioni di studio incredibili, per questo è un privilegio studiare in Sicilia».

Dagli studi che la Mugnos ha dedicato ai vulcani, oltre alle informazioni scientifiche, vengono fuori numerose considerazioni sulle implicazioni che l'attività vulcanica ha sull'indole di chi quotidianamente fa i conti con la precarietà dell'esistenza. «Mi ha colpito molto il modo in cui a Catania il rapporto con l'Etna entri nella quotidianità, un rapporto quasi confidenziale con una crea-



◀ Il dipinto Dettaglio di "Fuga dall'Etna" di Renato Guttuso. Da giorni l'Etna è in attività

LA RIFLESSIONE

Vivere con i vulcani una storia siciliana

"Il fatalismo, l'energia, l'accettare di stare in bilico tra la vita e la morte" Una studiosa spiega come l'Etna e lo Stromboli condizionino la vita quotidiana

tura vivente. Una madre, una sorella, un'amante - racconta la Mugnos - È incredibile come il vulcano riesca a condizionare i gesti e le giornate. Ci si affaccia al balcone e si guarda la montagna per capire se si può prendere un aereo o stendere il bucato. A Stromboli i pescatori guardano da che parte va il fumo, per conoscere la direzione del vento e prevedere il pescato del giorno».

Gesti che diventano abitudini e che rappresentano la simbiosi tra l'uomo e il vulcano fatta di reciproca osservazione «Si dice, e secondo me a ragione, che solo sicili-



La vulcanologa Sabrina Mugnos autrice di "Draghi sepolti"

liani e napoletani siano in grado di domare il vulcano, che non sarebbe possibile richiederlo a un piemontese. Per vivere ai piedi del vulcano devi sviluppare un ragionevole fatalismo, senti ogni giorno il respiro della terra, il suolo che scende e che sale. Hai accettato di vivere in bilico tra la vita e la morte. I siciliani hanno imparato a respirare con il vulcano, psicologicamente ed emotivamente sono in grado di convivere, sanno fin dove possono spingersi e ne traggono la forza e l'energia che poi è quella che si trasmette ai prodotti magnifici che

coltivano».

La gratitudine del vulcano per chi lo abita con pazienza, sfidando la furia del fuoco, si esprime proprio in una terra fertile capace di regalare sapori inconfondibili, creando un bilancio positivo tra rischio e disagio.

La Mugnos riferendosi a quelli siciliani parla di «vulcani buoni», attivi ed eruttivi ma che si comportano bene, molto meno pericolosi del silente Vesuvio, compagni di viaggio nell'esistenza di un territorio che può godere di uno spettacolo innocuo «Che poi, attenzione - avverte - la differenza tra lo spettacolo e la tragedia la fa l'uomo, non bisogna mai sottovalutare la pericolosità del vulcano, mai metterlo alla prova. Quando arriveranno le eruzioni laterali dell'Etna, perché arriveranno, sarà bene starne alla larga. Così come i due parossismi dello Stromboli dell'anno scorso non hanno fatto vittime solo per caso, per-

Sabrina Mugnos "Il popolo dell'Isola sarebbe diverso se non fosse cresciuto tra le eruzioni"

ché si sono verificati a mezzogiorno, altrimenti sarebbe stata una tragedia. Ma nella norma, la convivenza tra i vulcani e i siciliani è pacifica e questo ha consentito loro di sviluppare un rapporto binario e sornione».

E mentre l'Etna sputa fuoco e tinge di rosso la notte catanese, lo Stromboli aspetta silenzioso perché, anche se vicini, i due vulcani non sono in relazione diretta. «Anche in questo la Sicilia è immensa, l'Etna è una cosa, il gruppo delle Eolie (quelle emerse e quelle, numerosissime, ancora sommerse) è un'altra, e ancora un'altra la Ferdinandea e Pantelleria che appartiene come campo vulcanico al continente africano», spiega la Mugnos.

Passionale come la scienza che ha deciso di studiare, attratta dalla potenza della montagna viva, la Mugnos come vulcanologa ha una predilezione per lo Stromboli «perché è il più romantico dei vulcani. Non dimenticherò mai un arrivo di notte in barca, nell'oscurità e nel silenzio all'improvviso abbiamo visto dei bagliori rossi, le lingue di fuoco e li abbiamo capito perché lo chiamavano il "faro del Mediterraneo". Tra la terra nera, il mormorio del mare, il borbottio del vulcano, lì dove cielo e mare si toccano, credo che Stromboli sia un luogo da favola».